

BUDAPEST

CISARI
2

La Regina del Danubio:

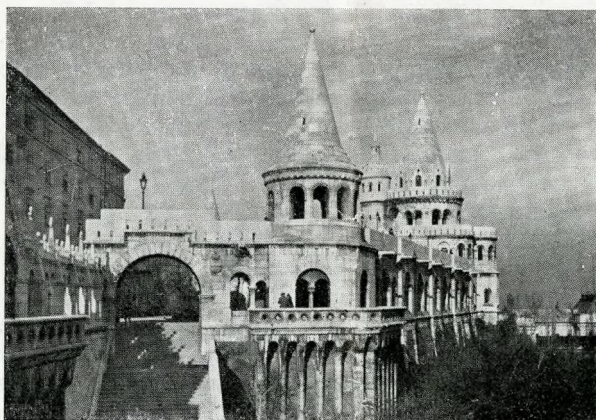
NELL'IGNOTO, vi è sempre qualche cosa di attraente che eccita la nostra fantasia. Ed oggi, nell'epoca dei grandi trasporti aviatorii, vi è nel cuore dell'Europa ancora un Paese... sconosciuto. E' una cosa che fa dispiacere, ma pure l'Ungheria è tuttavia sconosciuta, sebbene la sua distanza chilometrica non sia tanta, ed i giornali si occupano della Nazione che un trattato unisce all'Italia. Ma è ignorata perchè gli italiani la conoscono solo attraverso le descrizioni e gli articoli dei giornali, e soltanto pochi hanno visto con i propri occhi questo paese che è il più interessante d'Europa.

Non lo conosciamo noi per la sua lontananza? Ma la lontananza è relativa, poichè... per gli Ungheresi l'Italia non è lontana! Eppure... in chilometri, Budapest è distante da Milano, come Milano da Budapest. Ma i Magiari, che legami secolari di cultura vincolano all'Italia, sentono quasi una necessità spirituale di venire ogni anno in sempre maggior numero fra i monti italiani, i laghi italiani, i mari, e le meravigliose città italiane, ed anche per conoscere la Nuova Italia, l'Italia

Fascista di Mussolini. Il fatto che gli Italiani non conoscano l'Ungheria, è un difetto del passato... Nel passato, i nemici dell'Ungheria si affaticavano a far credere a tutto il mondo che il bacino del Danubio era una espressione del fatale disordine balcanico. Soltanto da quando l'Ungheria si è staccata dall'Austria, dopo la guerra, si incomincia a conoscere all'estero il Regno di Santo Stefano, ed a riconoscere che questo Paese è di fatto un Paese esemplare, dove ferve una alacre onesto lavoro, dove regna l'ordine, dove è un'alta coltura, e dove il popolo ama sinceramente gli Italiani. Oggi in tutto il mondo l'Ungheria è ancora l'unica Nazione dove la lingua Italiana viene insegnata come materia obbligatoria nelle scuole medie, e questo è merito del grande Ministro della Pubblica Istruzione, il Conte Kuno Klebelsberg, che, come il Primo Ministro Magiario, Conte

Stefano Bethlen, pone, ad esempio, innanzi agli Ungheresi quella Nuova Italia che il Duce ha creato.

Si è cominciato a conoscere l'Ungheria dall'epoca della guerra mondiale. Come il Duce ha detto, la pa-



BUDAPEST: lo storico «Bastione dei Pescatori» lungo il Danubio

ce di Trianon ha tagliato troppo sul vivo, quando ha stabiliti a Parigi i nuovi confini Ungheresi. Città purissime ed integralmente Ungheresi sono state date agli Stati della Piccola Intesa: città la cui cultura non solo, ma anche la cui storia secolare è stata incisa dai Magiari che per mille anni hanno governato un perfetto paese nel cuore dell'Europa. Pure, è stato così tagliuzzato, che di 12 milioni di veri Ungheresi non ne sono rimasti che otto entro i confini della nuova Ungheria; gli altri quattro sono sotto la dominazione straniera. Quattro milioni di abitanti ha perduto in seguito al trattato di Trianon quel Paese che mille anni fa prese la corona per suo Re dal Papa italiano Silvestro — che un vescovo Italiano, il veneziano S. Gherardo convertì alla religione Cattolica — il cui più celebre sovrano, Mattia Corvino, ospitò scienziati e Umanisti italiani e 500 anni fa seminò nella sua Patria la cultura Italiana: quel paese che generò una intera legione di Camicie Rosse di Garibaldi, dando dei generali come Türr, Teleky, Tüköry alle battaglie pel trionfo della libertà Italiana, ed il cui maggiore patriota, Luigi Kossuth, quando dovette fuggire davanti ai soldati austriaci cercò nell'Italia la nuova Patria, morì a Torino.

Ma come Mussolini ebbe a dire nel suo storico discorso al Senato di Roma, «i trattati di pace non possono essere il sepolcro dei popoli!».

Ed i trattati di pace infatti non potranno avere una eterna vita.

L'Ungheria è così grata al Duce per quella sua frase, che l'ha scolpita in una lapide marmorea in una delle più belle piazze di Budapest, piazza Szabadság (libertà) e vi ha posto in permanenza una guardia d'onore costituita da studenti magiari.

I parlamentari italiani affermano, oralmente e per iscritto che in nessun altro luogo hanno avuto tale accoglienza come in Ungheria, che nell'Italia vede una vera sorella. Ma non solo le accoglienze affascinarono gli italiani in Ungheria: bensì il Paese stesso, ed anche Budapest, la sua metropoli.

Della qual cosa non v'è affatto da meravigliarsi. Molti uomini illustri, che hanno percorso il mondo in lungo e in largo, si esprimono con parole entusiastiche quando parlano di Budapest, e per esempio Sven Hedin, che dell'orbe ha visto più di qualsiasi altro viaggiatore del mondo, fermandosi sul Ponte a Catene di Budapest, una sera al crepuscolo, esclamò:

« Non ho mai goduto panorama più affascinante di questo! Verrò ogni anno, se mi sarà possibile, a Budapest, per vedere questa pittoresca visione favolosa! La più pittoresca fra le metropoli moderne! »

Edoardo VII, Re d'Inghilterra, ad una esposizione del The Royal Academy of Art, guardò a lungo un dipinto. Un quadro dell'Ungherese Karoly Brocky.

— E' come una città di sogno, di una ignota lontananza! — disse il Re. — Che pompa di colori, e che splendore di luce attorno al palazzo meraviglioso che riflette nelle profonde acque il gioco delle sagome! E' un quadro di magnifica fantasia! »

E quando gli dissero che quella non era... fantasia, bensì la veduta di Budapest, egli dichiarò di volerla vedere.

Ed infatti si recò a Budapest. E da allora non passò un anno senza che egli visitasse la capitale magiara. Del resto, tutti coloro che l'hanno vista una volta desiderano di ritornarvi.

Eppure, poco più di cento anni fa il vento correva sul deserto sabbioso dove si innalza oggi questa fatata città: Pest, allora, era soltanto un piccolo villaggio, ed il Palatino Giuseppe cominciò a rimboscare i dintorni per proteggere la città dalla sabbia sollevata dal vento. Allora Budapest aveva poco più di qualche centinaio di case. Oggi, ne ha... 25.000 Cinquanta anni fa era abitata da sole 260.000 persone, ed oggi supera il milione di abitanti. Strade regolate e ampie, file di palazzi e ville, una vita fervida, vita d'arte, di società e di commercio, pulsa in quella moderna, magnifica città. Anche la posizione naturale di Budapest è singolare... Si allarga sulle due sponde del Danubio circon-

dato di monti coronati di boschi; sulla sponda destra del Danubio si eleva il « Vár » cui sovrasta lo stupendo Palazzo Reale, il cui parco, formato come da giardini pensili da favola, scende giù fino alla sponda del fiume: vi brillano sopra nel raggio del sole le chiese, e i dorsi delle montagne, con le macchie colorite delle ville. E sulla sponda sinistra moderna si estende: Pest.

Budapest giace non lontana da quella arditissima curva del Danubio che fa deviare il fiume, dalla sua direzione orientale, verso il sud. E non solo per caso questa metropoli è stata edificata in quel punto. La regione montuosa d'ovest, che si unisce ed appartiene ancora alla catena delle Alpi, ivi si incontra con la grande pianura, e le grandi strade del nord e del sud che provenendo dalla pianura russa e dal mare orientale si avviano verso l'Adriatico si incontrano in quel punto con le altre grandi strade continentali della regione Carpatica e dei Balcani, che lungo il Danubio si avviano verso ponente. Qui venivano



BUDAPEST: dall'alto dello storico « Bastione dei Pescatori », presso il Danubio, la statua del Re Santo Stefano vigila sulle sorti dell'Ungheria

scambiati, durante millenni, i raccolti delle regioni montagnose e quelli della pianura, e la città era contemporaneamente la porta della civiltà occidentale.

Appunto per questo gli antichi Romani che ne compresero il valore così strategico come geografico, in questo luogo costruirono una città militare, a nord della O-Buda odierna, quella *Aquincum* di cui anche oggi si possono ammirare le rovine.

Dopo la caduta dell'impero romano, gli Unni chiamarono questa città Buda, dal nome di un loro condottiero ivi sepolto.

Fra gli scrittori e gli scienziati magiari, anche oggi vi è chi afferma che nel sangue degli abitanti d'Ungheria, in parte, scorre ancora il sangue degli antichi legionari romani, i legionari di Pannonia.

Il sangue romano, latino, che si incrociò con quello dei pagani magiari, anche oggi, dopo molti secoli, spiega perchè gli Ungheresi, sulle soglie dei Balcani, preponderano così entusiasti-

camente per la coltura latina, e perchè anche ora si rivolgano verso Roma con cuore amichevole, anzi fraterno.

Quasi un millennio trascorse prima che riapparisse di nuovo la cultura latinanella valle del Danubio.

Di questo parla anche oggi la città della di Budapest: il monte San Gherardo, che domina la pianura che si distende dall'altra parte del Danubio. La massa rocciosa, che guarda verso oriente, ha preso il suo nome dal vescovo san Gherardo che con la sua morte da martire ha segnato la conversione dei magiari alla fede cattolica. La grande statua che ivi è innalzata è indicatrice della gloria di San Gherardo, che era il discendente di una distinta famiglia italiana, e che come frate aveva vissuto nel monastero di S. Giorgio a Venezia. All'epoca delle prime Crociate egli naufragò sulle sponde di Dalmazia; quivi un abate magiaro lo convinse ad andare piuttosto a fare opera di conversione in Ungheria, dove infatti, nell'epoca di Santo Stefano, circa l'anno 1000 dopo Cristo, egli prese una parte preponderante nella conversione dei pagani magiari, fondando scuole, erigendo templi. Ma i pagani Ungheresi non abbandonavano volentieri la religione dei loro avi, ed in un'occasione in cui il vescovo si avviava verso Pest, un gruppo di pagani lo assalì, lo trascinò sull'odierno monte San Gherardo, e di là, legato ad un carretto a due ruote, lo precipitò nel Danubio.

Ma il suo ricordo vive anche oggi, ed i magiari sanno bene, e non lo dimenticano mai, che anche la religione hanno preso da Roma.

Dal Monte San Gherardo, una veduta sorridente, densa di flora, ricca di boschi, gentile di colli, incanta dovunque si guardi.

La « Collina delle Rose », la Ròzsadomb, soavemente ondulata, è variegata di ville eleganti, in maggior parte nuove, così pure la più lontana, più grande Svábhegy come le altre colline della regione, molto variamente.

La più amena valle di Budapest è Zugliget, con belle strade ombrose per

passeggiate, e panorami particolarmente belli. Una passeggiata di poetica bellezza mena alle colonie di villeggiatura di Hùvösvölgy (Valle Fresca), e la più bella veduta si apre dalla Torre Belvedere costruita sulla cima del monte János, di 529 metri.

Ma la montagna più vicina al monte San Gherardo è la Vár, ove sorge lo storico Bastione dei Pescatori.

Una apposita funicolare porta alla Vár, ma vi si può andare anche a piedi ed in automobile, seguendo via Hunyadi János.

In questa comoda strada serpeggiante si trova il monumento a János Hunyadi, il più grande condottiero che noveri la storia magiara, colui che nel 15° secolo, con la vittoria sui Turchi, salvò non solo l'Ungheria, ma tutta l'Europa dalla invasione barbarica.

Il più bello, il più imponente edificio della Vár è il palazzo Reale, le cui fondamenta furono gettate dai Re d'Angiò, e specialmente dal Re Luigi il Grande: già vi ferveva una ricca vita di corte e di cavalieri medioevali, poi nella seconda metà del 15° secolo Máttyás Hunyadi, noto al mondo col nome di Mattia Corvino, fece sorgere il Palazzo Reale, mediante i Maestri Italiani, con splendido sfarzo, e ne fece una delle più splendide corti principesche di Europa, dove grandi artisti, scienziati, letterati e pittori Italiani gettarono la base della grande coltura del rinascimento Ungherese. Più tardi, all'epoca del dominio Turco, quel palazzo sparì; ma l'odierno Palazzo Reale, nuovo e moderno (uno dei più belli del mondo) anche oggi custodisce il ricordo del grande Re amico degli italiani.

All'entrata principale del Palazzo Reale vi è il bel gruppo di statue della Fontana Mattia che riproduce le leggende del grande monarca. Re Mattia, una volta, nel bosco, vide una bella ragazza di cui si innamorò. Anche la bella fanciulla, si invaghì di quel fiero, marziale cacciatore che non sospettava nemmeno alla lontana fosse il Re. Più avanti, in un corteo di parata riconobbe nel bel cacciatore il suo Re, e dolorosamente



BUDAPEST: una delle superbe sale del Palazzo Reale

rinunciò al suo amore. Il Palazzo sta da mezzo secolo nella sua meravigliosa linea attuale: la sua cupola è alta sette piani, e del diametro di 62 metri; contiene 300 grandi sale e 600 altri vari locali. Le meravigliose sale di gala del Palazzo Reale sono aperte anche al gran pubblico.

Ivi è l'antica sala delle Cerimonie, dove un grande affresco alla parete ritrae il « combattimento di Zenta », il cui eroe è Eugenio di Savoia, il Duca immortale dell'ul-

timo trionfo sui Turchi. Ed è singolarmente interessante la Sala di Santo Stefano, in stile romanico e bizantino che con la sua ricchezza di colori e di ornati è uno dei capolavori dell'arte decorativa ungarica, col suo meravi-

glioso soffitto di maiolica, e il camino, ed i mobili scolpiti e le sue tende di gobelin e di broccato.

La corona di Santo Stefano

La sala del Trono, la sala da ballo e la grande sala d'Argento sono le più belle e artistiche sale



BUDAPEST: la riva del Danubio, vista dall'aeroplano

del Palazzo Reale. Ma questa Reggia contiene anche altri tesori: vi è la cappella Reale. Ivi, in una nicchia posta dietro l'altar maggiore, è custodita in uno splendido reliquiario, la miracolosa mano destra di Santo Stefano che durante la maggiore festa nazionale, il 20 Agosto, viene portata in un pomposo, colorito corteo, in giro per la Vår. In un locale inaccessibile al pubblico (Sala della Corona) sono custoditi i simboli della Regalità, fra i quali la sacra Corona, che ha attraversato tante vicissitudini dopo di essere stata donata da Papa Silvestro a Santo Stefano nel 1001.

La croce della corona, in seguito alle tante venture, si è storta ed è rimasta così. E presso di questa, giorno e notte sta a sentinella la Guardia della Corona in abito rosso e mantello bianco.

Subito in faccia alla residenza reale sta il palazzo del Presidente del Consiglio dei Ministri, che un tempo fu proprietà del conte Sándor Móricz, uno dei più arditissimi cavalieri del mondo, che ha eseguita una lunga serie di bravure a cavallo.

Oggi in quel palazzo abita il Conte Stefano Bethlen con la sua famiglia.

E qui, a Buda, nella Vår, sono i palazzi dei ministeri degli Esteri, della difesa nazionale, delle finanze. Vi è pure il palazzo dell'archivio superiore della Nazione. Ma vi è anche una delle più belle chiese ed uno dei più bei bastioni di Europa. La Chiesa della Incoronazione fu iniziata nel 13° secolo, ma Re Mattia, per il suo completamento, vi fece costruire il campanile, e per questo il tempio è chiamato ancora di Re Mattia. Questa chiesa è la più bella manifestazione dell'Arte Magiara, che è una originale mescolanza e fusione di elementi orientali ed occidentali.

Nella sua linea esterna è gotica, ma nell'interno l'orientalismo si manifesta con una pompa di colori e con una brillante fantasia, in cui motivi moreschi e turchi si fondono con l'effetto ungherese delle tinte. Nella chiesa, come trofei di guerra, sono custodite le bandiere turche conquistate. E nella cappella viene custodita la famosa immagine della Ma-

donna di Luca Cranach. Vi è qui anche un'altra statua di marmo della Madonna, che ha una curiosa storia. Quando i Turchi occuparono la fortezza di Buda, gli Ungheresi murarono la statua per non lasciarla cadere nelle mani dei pagani. Quando poi, dopo 150 anni dalla occupazione, i Magiari lottarono per la riconquista, al rombo dei cannoni che facevano tremare la terra la muratura cadde, e come per un miracolo celeste fu scoperta la statua già dimenticata della Madonna: in ciò fu visto un segno del cielo indicante il trionfo della cristianità. Il comandante dei Turchi, lo ritenne un segno di tale malaugurio per lui, che rinunciò del tutto alla lotta e incominciò a battere in ritirata.

Nelle salette del piccolo museo del Bastione dei Pescatori, che si trova a pochi passi di distanza, sono custoditi i ricordi del passato. Quel bastione, durante i secoli, fu difeso dai pescatori del Danubio, contro il nemico che irrompeva e che voleva occupare il cuore del Paese: su questa montagna, su questi bastioni i Magiari lottarono contro il minaccioso pericolo d'Oriente, e per secoli sanguinarono, soffrirono, per poter salvare la civiltà di Occidente, per lasciarla incolume e capace di raggiungere il suo grado odierno di progresso.

Oggi, una alacre metropoli si estende sotto il bastione. Il Danubio taglia in due questa grandiosa città — quel Danubio che oggi, a nord, forma anche il confine d'Ungheria; appena a trenta chilometri da Budapest si curva verso il sud, questo grande fiume, che nell'altra sua parte oggi percorre un altro paese, da dove i colpi di cannone facilmente possono raggiungere la capitale dell'Ungheria mutilata.

Dalla lontananza si scorge il più lungo ponte di Budapest: il ponte della ferrovia Budapest-Esztergom, di 670 metri di lunghezza, prodotto dall'ingegno italiano costruito trentacinque anni fa dalla Società Nazionale Officine Savigliano di Torino. Ma non è questo il più vecchio ponte di Budapest, bensì il Ponte a Catene, memorabile di storia. Verso il trenta del secolo passato, il

conte Szèchenyi, « il più grande magiaro », lanciò l'idea della costruzione del ponte.

Ci vollero dieci anni prima che fosse ultimato. Ma non era stato aperto alla circolazione quando nell'epoca della guerra d'Indipendenza, nel 1848-49, un colonnello austriaco lo volle far saltare. La mina, messa a posto, esplose, ma al ponte non accadde nulla. Morì invece, in seguito all'esplosione, il

colonnello austriaco. Più oltre scorgiamo le linee del ponte Margherita: è uno strano ponte, questo, dal fianco del quale si allunga un altro ponte, che porta su uno dei più bei luoghi di Budapest: l'Isola Margherita. Al centro del grande Danubio, questa verde oasi è come un vero paradiso terrestre. Enormi giardini con pergolati di rose, con grandi alberi secolari, con un bagno termale ed una bella cascata di acqua calda che si versa nel Danubio.

Più giù, verso il sud, si inchinano sul fiume due ponti leggeri e slanciati: il ponte Francesco Giuseppe, costruito su due colonne, è un ponte d'acciaio a tre archi, lungo 330 metri; l'altro, il ponte Elisabetta, il più grande ponte



BUDAPEST: la bella chiesa di *Mattia Corvino*, o dell'*Incoronata*

sospeso del continente Europeo ha un solo immenso arco, e la sua lunghezza è di 374 metri.

Dietro il bastione dei Pescatori, presso la chiesa della Incoronazione, sta l'artistico monumento equestre di Santo Stefano, e in faccia al bastione dei Pescatori, sull'altra sponda del Danubio si leva il più bell'edificio parlamentare d'Europa. La sua parte inferiore, lunghissima, ricorda il Parlamento

di Londra, mentre nella parte superiore riappare la fantasia orientale, con la superba visione di cupole, torri, porticati, armonizzati con la linea gotica della base. Questo Parlamento fu edificato per i deputati e senatori dell'antica Grande Ungheria e se pure par troppo grande, simbolizza il rispetto dei Magiari verso la costituzione, perchè infatti l'Ungheria, con l'Inghilterra, è il più antico stato costituzionale d'Europa, avendo regolato con la « Bolla d'oro » fin dal 1222 la volontà del Re e del Popolo il quale gelosamente difese la costituzione, che significava la sua indipendenza, anche durante seicento anni di dominio di regnanti stranieri.

Innanzi all'entrata di fianco del Parlamento si erge il monumento equestre

del conte Giulio Andrassy *senior*, che fu Presidente dei Ministri e che, come ministro degli esteri, creò, assieme a Bismarck, la Triplice Alleanza di cui erano membri Italia, Germania e impero Austro-Ungarico. Le sale e i corridoi del Parlamento sono adorni di magnifiche ornamentazioni di toni bizantini e orientali, ed i loro affreschi, i dipinti e le statue ritraggono i grandi avvenimenti del passato magiaro.

In faccia al Parlamento sta il Palazzo di Giustizia, e tra questi due la statua marmorea di Luigi Kossuth in occasione del cui scoprimento, per volontà del Duce, un grande gruppo di deputati Italiani visitò la capitale Ungherese.

La città moderna

Dopo la Vár e Buda gioviale, troviamo qui una città moderna dalle grandi piazze e dalle larghe vie. La più bella e più grande piazza di Budapest è Piazza Szabadság (libertà), dove gli austriaci nel 1849 fucilarono il primo presidente dei Ministri della guerra d'Indipendenza magiara, Luigi Batthyáni. Oggi in questa piazza, stanno quattro statue irredentiste, erette a ricordo delle quattro parti perdute del Paese in seguito alla guerra mondiale. In questa piazza è pure il bel palazzo di grande valore artistico della Banca Nazionale Ungherese, ed un altro edificio di stile Magiario: il palazzo della Cassa di Risparmio postale, adorno di colorite maioliche. Nella stessa piazza è il grandioso edificio della Borsa.

Non lontano vi è la sontuosa chiesa di Ungheria, la basilica di Santo Stefano, la cui cupola si slancia a cento metri di altezza; sull'altar maggiore vi è la statua di Santo Stefano e cinque bassorilievi riproducono gli avvenimenti più salienti della vita del Santo Re Magiario.

In Piazza Elisabetta si innalza una delle più belle statue di Budapest: il monumento a Ignazio Semmelweisz, che è noto al mondo col nome di « Il salvatore delle madri ».

Egli è stato effigiato dallo scultore in atto di chinarsi su una delicata madre

simbolica, che teme per il suo bambino. Questo medico Ungherese scoprì che la febbre puerperale produceva quella infezione che mieteva a morte centinaia di migliaia di madri. Dopo la scoperta trovò anche il modo di difesa, lo specifico Semmelweisz, che tuttora salva la vita a un infinito numero di mamme.

A qualche passo, si apre una delle più belle strade di Europa: la via Andrassy, composta di palazzi per la maggior parte di stile Rinascimento, che si fondono assieme in una bella armonia. Questa meravigliosa via rettilinea è lunga due chilometri e trecento metri e sotto vi corre il primo treno sotterraneo d'Europa.

Ivi si innalza il Teatro Reale Ungherese dell'Opera, recante presso l'entrata principale le statue a Francesco Liszt ed a Francesco Erkel. Nelle altissime interpretazioni dell'Opera Reale Ungherese, il pubblico magiario ha potuto conoscere le più eccellenti creazioni della cultura musicale italiana, ed in quel teatro sono stabilmente in programma le opere di Verdi, Donizzetti, Puccini, così come quelle di Mascagni e Leoncavallo.

In una delle piazze di via Andrassy si trovano delle figure della storia magiara, e così in piazza Körönd si trovano le statue al Conte Gabriele Bethlen, principe di Transilvania e quella di Pietro Zrinyi. In fine della via Andrassy si eleva la monumentale opera-ricordo del Millennio, che fu innalzata in memoria dei mille anni di vita Magiara: sull'alta colonna che si aderge verso il cielo, è la statua dell'Arcangelo Gabriele, e, innanzi a lui, ai piedi, la statua a cavallo del Duce Árpád, il conquistatore della Terra Ungherese, e le statue degli altri grandi condottieri Magiari.

A destra di quella monumentale opera-ricordo si vede il palazzo in stile classico della Galleria d'Arte, dove sono esposte le opere moderne di arte figurativa, in esposizioni temporanee. A sinistra, l'edificio stile rinascimento del museo di Belle Arti, nella cui sala

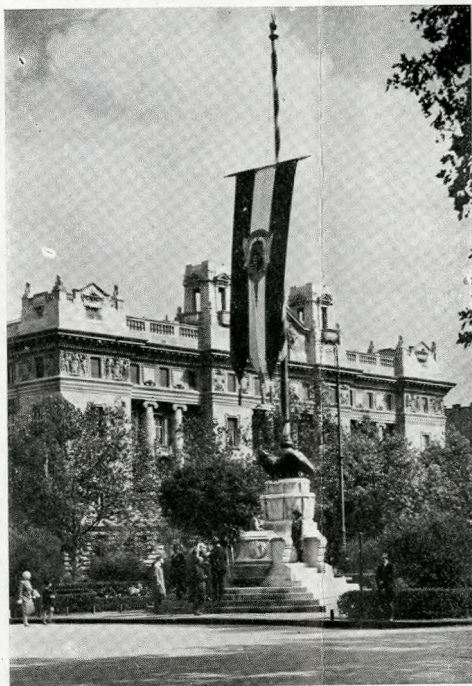
dei quadri antichi si possono ammirare opere magistrali di Raffaello, Bellini, Tiziano, Piombo, Murillo, Gaya, Rembrandt eccetera, e nella sala dei quadri moderni le opere dei maggiori pittori Ungheresi, Munkácsy, Székely Bertalan, Paolo Szinnyei-Merse e Benczur. In questo museo vi sono opere d'arte di singolare valore.

Non lontano di qui, sulla sponda del lago del giardino di città, vi è il castello di Vajda Hunyad che fa rivivere i ricordi dell'antica arte architettonica magiara. Vi ha sede

il museo Ungherese di Agricoltura, che mostra tutta la storia magiara, cominciando dagli aviti mestieri della vita pastorale, di pesca, di caccia, ecc.

E' una delle curiosità dei giardini civici il monumento all'Anonimo, cronista dell'Ungherese Re Bèla IV°, che ha scritto la storia più triste dei primi tre secoli di vita Magiara. Ma il nome del cronista è ignoto anche oggi, e per questo lo scultore, Miklos Ligeti, gli ha nascosto il viso sotto un grande cappuccio da frate scienziato.

Dietro il castello di Vajda Huniady è il padiglione industriale dove sono messe



BUDAPEST: il monumento della *Libertà*; nella base sono scolpite le parole del Duce alla nobile nazione Ungherese

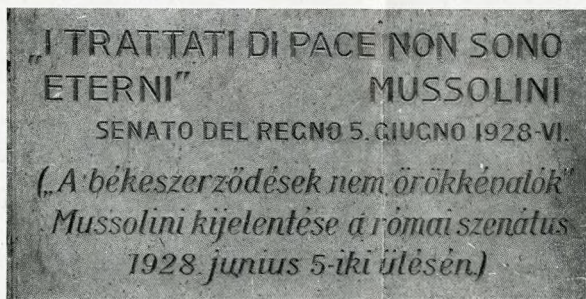
in esposizione le macchine agricole: attorno a questo si tengono ogni anno in primavera le famose fiere di Budapest.

E soltanto a qualche passo di distanza, il Bagno Széchenyi col suo lussuoso arredamento, le cui acque irrompono da un pozzo artesiano profondo mille metri, ed al naturale calore sorgivo di 73 gradi.

Nel bagno è stato ultimamente costruito un separato bagno-spiaggia che è uno dei più belli della capitale bulgara.

Perchè Budapest, per quanto riguarda i bagni, è

unica al mondo: possiede dieci stabilimenti così grandi e tutti forniti di sorgenti naturali di acqua calda, che anche per sé soli meriterebbero di avere una fama mondiale. Fra questi bagni antichi romani, indi arredati dai turchi nel 16° secolo, come ancora oggi si può vedere. Fra questi il più moderno è il bagno San Gherardo, costruito dieci anni or sono sul luogo ove nei tempi dei turchi stava una sfarzosa terme, il bagno « delle vergini », dove, secondo le cronache, venivano custodite le vergini prescelte per l'« harem » dei pascià. Nei giardini di



La lapide con le parole del Duce, nel monumento della *Libertà*

questo bagno, in estate, ferve una vita sociale brillante, e vi è pure il famoso bagno a onde artificiali con acqua, mossa da macchine poderose.

La vita intellettuale ungherese

La vita altamente culturale di Budapest è caratterizzata dal fatto di avere dieci grandi teatri in cui i più eccellenti artisti recitano le opere di quei grandi autori magiari che hanno già percorso tutto il mondo: naturalmente, i lavori teatrali di fama mondiale di Francesco Herzeg, di Francesco Molnàr, vengono per primi rappresentati a Budapest. La cultura è servita da grandiose biblioteche e da molte società scientifiche. Fra queste la Società Mattia Corvino che lavora all'approfondimento dei legami culturali Italo-Magiari, e la cui residenza è nel palazzo dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Questa ha la sua sede in uno dei più sontuosi palazzi di Budapest, in stile rinascimento. Davanti a questo è il monumento al conte Stefano Szèchenyi, che ha fondato l'Accademia Ungherese delle Scienze e che è nominato dalla storia Magiara come « il più grande Ungherese ». Inoltre, Szèchenyi ha fondato anche il Museo Nazionale, sulla cui scalinata Alessandro Petöfi, l'immortale cantore della guerra di indipendenza Magiara, il 15 Gennaio 1848, declamò il suo « Canto Nazionale ».

Il maggior valore del Museo Nazionale è la sala delle antichità che, accanto ai ricordi degli Unni e degli Avari, passati per la Pannonia, custodisce anche i ricordi delle antiche legioni romane.

Budapest, la regina del Danubio

La colta industrie metropoli, Budapest, una delle più caratteristiche capitali d'Europa, non possiamo conoscerla nè attraverso la descrizione dei suoi edifici, nè per mezzo della sua storia. Qualsiasi parola non ne dà che una immagine ridotta, e così pure le fotografie. Perchè la si possa conoscere davvero, bisogna vedere la sua vivace, effervescente, sontuosa vita, bisogna vederla nel suo lavoro, nei suoi divertimenti, di giorno e di notte, perchè ad ogni istante questa città è diversa: diversa è quando il sole primaverile l'avvolge in toni aurei, diversa quando sulle rive del Danubio passeggiano i rappresentanti del gran mondo, diversa quando l'orchestra dei tzigani suona nei caffè, diversa quando al calar della sera su ambe le sponde del fiume splendono le file dei lampadari, e si rispecchiano sulle acque vellutate, che agili vapori a eliche e potenti piroscafi lussuosi come salotti natanti fendono in ogni senso...

E chi potrà in tal modo conoscere Budapest, in ogni sua manifestazione, non solo le si affezionerà, ma non la dimenticherà mai, mai più!